



Palazzo Reale
di S. Margherita

7

La scommessa demografica tra insidie e opportunità

Anzitutto ringrazio la redazione di Iride per avermi concesso l'onore di vergare l'editoriale di questo volume giubilare, in occasione del primo decennale della rivista e del suo ventesimo numero.

L'Europa continua ad invecchiare. E la domanda cruciale è ormai sulla bocca di molti: sarà l'immigrazione a salvarla? La nostra piccola Svizzera, al centro del "vecchio continente", non fa eccezione. Si trova alle prese con un'evoluzione demografica che sta stressando viepiù gli equilibri del suo assetto economico e sociale. Bassa natalità, aumento dell'aspettativa di vita, libera circolazione delle persone con l'UE e afflussi da Paesi terzi (extra-UE) stanno riconfigurando la struttura della popolazione.

La governance politica di questi fenomeni impone un ripensamento delle nostre assicurazioni sociali e del sistema previdenziale, concepiti in un contesto storico in cui il contratto intergenerazionale era propiziato da una piramide demografica ancora favorevole. Ora questo contratto rischia di saltare: l'organizzazione e il finanziamento del sistema socio-securitario non potranno quindi prescindere dalle trasformazioni in atto nel mercato del lavoro.

Certo, la popolazione svizzera continua a crescere e sta avvicinandosi alla soglia dei 10 milioni di abitanti. Ma è una crescita sempre più favorita dai flussi migratori, anziché dalle nascite. Il tasso di fertilità è fermo a circa 1,4 figli per donna, ben al di sotto della soglia di sostituzione generazionale (circa 2,1). Senza l'apporto dell'immigrazione la popolazione inizierebbe progressivamente a calare.

Intanto l'invecchiamento della popolazione accelera per l'effetto combinato di due fattori. Da una parte la generazione del baby boom sta per varcare l'età pensionabile, mentre dall'altra la consistenza numerica della fascia giovanile della popolazione è stagnante. Ne deriva un rapporto sempre più squilibrato tra la popolazione attiva chiamata a finanziare le rendite e i pensionati che hanno diritto di percepirle. Una sfida complessa per la nostra AVS (Assicurazione vecchiaia e superstiti): il primo pilastro del sistema previdenziale elvetico si fonda infatti sul principio della ripartizione e non della capitalizzazione, che vale invece per la previdenza professionale (il nostro secondo pilastro).

Come fare per garantire la sostenibilità del sistema? Le piste da percorrere non sono molte. Passano da un sostegno alla natalità, tramite il miglioramento della conciliabilità tra lavoro e famiglia, all'innalzamento flessibile dell'età pensionabile (in particolare per le professioni dei "colletti bianchi"), fino all'aumento dei contributi prelevati dal reddito lavorativo, oppure alla riduzione delle rendite. C'è anche chi prefigura uno scenario che contempra tutte queste misure contemporaneamente, ma senza indicazioni precise sul loro dosaggio. L'intero sistema è a rischio, perché sia l'aumento dell'età pensionabile sia la diminuzione delle prestazioni incontrano una forte resistenza politica.

E poi c'è la pista ricordata in abbrivio: quella dell'immigrazione, tema politicamente controverso, soprattutto di questi tempi. Torna al centro dell'attenzione l'Accordo sulla libera circolazione delle persone (LCP) mentre il Parlamento federale è chiamato a esaminare il rinnovo della via bilaterale con l'UE, tramite l'adozione del terzo pacchetto di accordi settoriali (denominati Bilaterali III), su cui si esprimerà l'anno prossimo. È difficile negare che la Svizzera abbia complessivamente beneficiato di questa fondamentale libertà di movimento. Ha infatti consentito al mercato del lavoro domestico di far capo a quella manodopera (altamente) qualificata di cui ha un forte bisogno, compensando almeno in parte l'invecchiamento della popolazione. Le conseguenze favorevoli sulla competitività della piazza economica e sulla crescita qualitativa del settore della ricerca, dell'innovazione e della formazione sono comprovate.

Gli effetti collaterali dell'immigrazione vanno tuttavia governati con politiche sociali e di sviluppo idonee a promuovere un'integrazione armoniosa dei flussi e l'adeguamento delle infrastrutture, onde attenuare la pressione sui trasporti, sugli alloggi e sul sistema sanitario e scolastico.

Una cosa è certa: non saranno i muri a fermare le migrazioni. È un fenomeno planetario che non può essere arginato blindando semplicemente le frontiere. Anzi, in questo secolo la mobilità legata ai cambiamenti climatici, alle carestie, alle inondazioni e ai conflitti bellici è destinata a diffondersi su larga scala, se non si riuscirà a contrastare il surriscaldamento globale e i troppi focolai di guerra. Nel peggiore degli scenari delineati da Gaia Vince nel suo libro «Il secolo nomade», tra il 2050 e il 2100 i flussi potrebbero interessare diverse centinaia di milioni di persone, fino ad oltre un miliardo, con forte pressione sui confini internazionali. Solo il rilancio del multilateralismo e politiche climatiche ambiziose, coerenti e coordinate nei loro obiettivi potranno scongiurare il peggio.

Avv. Dr. Giovanni Merlini
Presidente del Consiglio SUPSI